

LA DOMENICA LIBRI



Recensione «Perché l'America» di Matthew Baker

Tra Borges e i Simpson: gli States ironici e crudeli

di Felice Modica

Ne «La Bibbia e il Fucile» (Bruno Mondadori), Joe Bageant racconta l'America profonda «del Sud più a Nord di tutto il Sud». Nato a Winchester, Virginia: un nome un programma, ha combattuto in Vietnam, si è fatto hippy, poi marxista e infine buddhista. Ha tenuto per anni una rubrica online diventata di culto tra i liberal americani e, nel 2004, è tornato a casa come un padre nobile, a raccontare la sua gente. Il vecchio radicale sa di cosa parla, quando descrive le zone rurali e suburbane del profondo Sud, un'America bianca e obesa, che prega e s'ammazza di fauca, spara ai poligoni e mette in scena pittoresche rievocazioni storiche di battaglie. Un'America alla soglia della povertà che, per orgoglio calvinista, rifiuta gli aiuti di Stato considerandoli elemosina, che s'ostina a pensarsi «ceto medio», mentre scivola verso una condizione proletaria. È lo zoccolo duro del Partito conservatore:



Il libro
«Perché l'America», Matthew Baker, Sellerio, 480 pag., 17€

per paradosso, elettori il cui portafoglio dovrebbe farli pendere a sinistra. «Perché l'America» di Matthew Baker (Sellerio, traduzione di Veronica Raimo e Marco Rossari), è invece una raccolta di racconti (13, per l'esattezza, di cui per 8 sono stati acquisiti i diritti da Netflix, Amazon, FX e Fox Searchlight). Baker è nato in Michigan, nella regione dei grandi laghi e risiede a Tokyo; Variety, lo segnala tra i dieci più interessanti narratori americani. Forse per Bageant - morto nel 2011, a 64 anni - sarebbe stato un «ciuccia-Chardonnay», come «quelli di Hol-

lywood», incapace di comprendere l'America profonda, oppure gli avrebbe riconosciuto quel talento visionario che ispira la letteratura facendole anticipare la realtà. America inventata, quella di Baker, eppur così vera...

La tecnica consiste nel prendere in esame un punto nevralgico della società statunitense - quindi occidentale - e portarlo alla luce, nella sua dolente criticità. In ciò l'autore raggiunge vette surreali, a tratti borgesiane, sa essere crudele e ironico, angosciante e spassoso. Prendiamo la vecchiaia. Nella società in cui si ambienta la storia, gli esseri umani, giunti ai settant'anni, si tolgono la vita. Non sarebbero tecnicamente obbligati, ma si tratta di riti cui tutti partecipano, come fossero allegri eventi mondani, figli dell'autoconservazione della società

stessa. Quando, però, lo zio Orson decide di vivere vergognosamente a lungo, il giocattolo s'incepta... Bullismo. Un lessicografo inventa parole «miraggio» da inserire nei vocabolari come assicurazione contro i plagii. Poiché le parole non esistono, trovarle in un'opera della concorrenza equivale ad ammettere che la concorrenza ha copiato. Sono termini inventati, ma verosimili. Come «sofferismo»: «sofferenza che si prova provando empatia verso la sofferenza altrui, anche più dolorosa della sofferenza originale». Le parole vanno alla guerra e assumono vita propria. Capita così che il lessicografo si ammali di «sofferismo», il che gli impedirà di punire il bullo che terrorizza la nipotina... Ancora, droghe, solitudine, libertà individuale, maschilismo, consumismo. Ogni racconto segue lo sviluppo di problemi attuali in un ipotetico mondo futuro. Da un pianeta comandato dalle donne in cui gli uomini vivono in un serraglio con soli compiti riproduttivi, a un altro in cui tutto ha uno sponsor. Perfino la Casa Bianca, o l'obelisco di Washington (che ha il Viagra...). Sembra un'America uscita da un cartoon dei Simpson, quella di Baker. Purtroppo sembra vera...



*Tredici racconti
sulla dolente
criticità della
società americana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA